

## PRESENTAZIONE

Il testo di Maria Carmela Stella *Dal canto dei "Sassi" al canto della Città*, edito dal Consiglio Regionale della Basilicata, è uno spaccato completo sul "repertorio musicale folklorico di Matera a partire dalle fonti documentarie". I motivi della ricerca, come precisa l'autrice, sono legati alla volontà di condurre uno studio finalizzato alla ricostruzione degli ultimi cinquant'anni di musica popolare materana. Il periodo storico individuato è quello che va dall'inizio dello spopolamento del rione "Sassi", con le conseguenze anche culturali, oltre che demografiche, che ha comportato. L'introduzione comprende la trattazione delle fonti documentarie, con una prima ricostruzione del repertorio dei canti materani risalenti alla fine dell'Ottocento. Non manca il riferimento alla "spedizione" in Basilicata, nell'ottobre del 1952, di Ernesto De Martino, illustre etnologo, che svolse, com'era suo costume, una ricerca sul campo, mirata anche alla raccolta di canti popolari. Menzionato, inoltre, il prezioso lavoro svolto dai fratelli Giampietro negli anni settanta.

Riscontriamo una esatta suddivisione del repertorio, accompagnata dall'analisi della concezione che di esso aveva la comunità materana. Forte anche la volontà di individuazione dei generi di competenza maschile e quelli di competenza femminile, per poi definire i modi di esecuzione all'interno del repertorio. I generi sono analizzati con la consueta precisione e appare di estremo interesse la distinzione tra i metodi usati: monodico, polivocale, monodico con accompagnamento strumentale. A testimonianza che non ci troviamo dinanzi a un testo semplicemente descrittivo, vi è il metodo d'analisi, a fronte della grande eterogeneità del materiale a disposizione.

Nel primo capitolo, dedicato ai canti monodici, troviamo l'esautiva differenziazione tra "Ninnenanne", "Serenate" e "Canti a rampégne", canti di scherno improvvisati, eseguiti da una o più persone, inseriti in questo gruppo, come puntualmente precisato, per la loro prassi esecutiva. I canti polivocali, siamo intanto giunti al secondo capitolo, accompagnavano i momenti di svago, ma anche di

lavoro e, quindi, vedevano il coinvolgimento contemporaneo di più persone. Il “Canto dell’Altalena” e i “Canti di campagna” appartengono a questa sezione. Alla categoria dei canti monodici con accompagnamento strumentale, contemplati nel terzo capitolo, appartengono, evidentemente, quei componimenti che richiedono l’uso di strumenti musicali. Si tratta di canti eseguiti, soprattutto, in situazioni di svago. Anche qui la distinzione è meticolosa: “Canti sul tamburello”, strettamente legati alla danza, “Canti di questua”, connessi allo svolgimento delle “Matinate” durante il periodo del Carnevale, e i “Canti satirici” che, come è facilmente intuibile, avevano un’ispirazione umoristica.

La completezza e la scientificità dell’opera di Maria Carmela Stella trovano ampio riscontro nel quarto capitolo, con l’esposizione della “Questione dei canti epico-lirici” che rientrano nella più ampia categoria delle “Canzoni narrative” e allargano l’orizzonte all’intera Lucania, sfatando la teoria che li voleva essenzialmente tipici del Nord dell’Italia. Seguendo l’itinerario del lavoro della “nostra” ricercatrice, giungiamo “senza colpo ferire”, in virtù di una lettura oltremodo interessante e piacevole, alle “Conclusioni”. Davvero notevoli forma e contenuto con i quali l’autrice spiega il pieno coinvolgimento dei canti nel complesso storico-culturale che ha caratterizzato la Città dei Sassi a partire dagli anni '50. Senza nulla anticipare, vogliamo soltanto far notare l’acutezza dell’analisi in merito al significato e all’uso dei canti in un nuovo contesto.

Un libro che non abbiamo difficoltà a definire completo, un prezioso strumento per riscoprire uno degli aspetti forse meno noti della cultura materana e che diviene veicolo trainante per l’arricchimento di quella “lucanità” da più parti enunciata. Maria Carmela Stella, con il suo *Dal Canto dei “Sassi” al Canto della Città*, lascia un’impronta indelebile nel solco di una tradizione che, per certi versi, esula anche dal contesto materano, senza disperderne assolutamente storicità e originalità. Quello che è altresì chiaro in questo lavoro, e di cui l’autrice appare convinta assertrice, è il fatto che la ricerca non va condotta a compartimenti stagno, non è fine a se stessa, bensì costituisce un continuo confronto foriero di novità e di sviluppi.

*Aldo Michele Radice*

Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata